

Progetto

“Da una montagna di sofferenza a..... una montagna di speranza”

Presentazione

Siamo i ragazzi della classe 4°B della Scuola Primari “La Pieve” di Castelnovo ne’ Monti, provincia di Reggio Emilia. Da alcuni mesi stiamo lavorando, nell’ambito di **conCittadini 2012/2013**, su un progetto che ci incuriosisce sempre di più, **ci porta a scoprire la storia, non quella che si studia sui libri, ma quella vissuta dai nostri nonni.**

È un argomento che ci appassiona e ci coinvolge molto, perché ognuno di noi ha delle storie da raccontare e condividere. In particolare, nella nostra classe, ci sono compagni che hanno avuto i bisnonni che purtroppo hanno vissuto la terribile esperienza della deportazione in Germania durante la seconda guerra mondiale.

Nel nostro cammino di ricerca abbiamo incontrato i figli dei deportati, alcuni ospiti della struttura per anziani “Villa delle Ginestre”, gli Amministratori Comunali, gli operatori della Biblioteca, un’esperta e studiosa di storia locale e abbiamo avuto l’onore e il piacere di conoscere un deportato di Kahla.

Abbiamo raccolto molto materiale: documenti, fotografie, lettere, interviste.

Molto toccanti e commoventi sono state le testimonianze di nonna Carmen e del sig. Pierluigi che sono stati accolti in classe e ci hanno raccontato la loro esperienza di orfani di guerra. Nella loro voce e nei loro occhi emozione e tristezza ci hanno fatto toccare con mano il loro dolore nonostante siano passati tanti anni da quegli avvenimenti.

L’atmosfera si è fatta più viva e intensa durante l’ascolto della canzone “Passo dopo passo” di Pietro Galassi che narra tristi vicende, ma si conclude con un messaggio di speranza:

*Son passati gli anni,
ma è rimasta viva
tutta la memoria,
la vergogna di una storia
che nei cuori resterà.
Ma chissà se un giorno l'uomo
La lezione imparerà.....*

Ci hanno raccontato che i loro papà sono stati portati in un campo di lavoro a Kahla, in Turingia, lavoravano all’interno di una montagna dove i tedeschi costruivano gli aerei da guerra gli Me 2.

Durante la chiacchierata il sig. Pierluigi ha costruito un piccolo aereo di carta.

Siamo rimasti stupiti e meravigliati, ci è venuta un’idea: imparare a costruirli perché diversi da quelli che sappiamo fare noi.

In un secondo momento abbiamo preso contatto con il personale e gli ospiti di Villa delle Ginestre per una conoscenza reciproca.

È stata un’ esperienza bellissima, siamo stati accolti calorosamente, negli occhi di quelle persone si leggeva la gioia, la felicità, l’entusiasmo e la voglia di comunicare.

Anche qui abbiamo raccolto tante testimonianze e storie commoventi.

L’Amministrazione Comunale e gli addetti alla Biblioteca ci hanno proposto di condividere il nostro progetto con le altre classi 4° nel **Giorno della Memoria**, che si è tenuta il 25 gennaio 2013 in Sala Consiliare.

Ci siamo sentiti molto onorati e orgogliosi di poter condividere il nostro lavoro con i compagni, le Autorità locali,

la responsabile regionale dott. Rosa Maria Manari e i parenti dei prigionieri.

In questa occasione, con il Sindaco, è stato concordato il nostro **viaggio della memoria a Kahla**, che si terrà nella primavera dell'anno prossimo.

Questo progetto ci ha fornito l'occasione di incontrare la prof. Cleonice Pignedoli, studiosa e ricercatrice di storia locale, ci ha raccontato dei suoi studi e del suo viaggio a Kahla. Abbiamo ospitato in classe anche un superstita di quel luogo terribile: il sig. Anneto Caluzzi. con molta semplicità, chiarezza e ricchezza di particolari ci ha raccontato la sua vita e quella dei compagni in quel campo di lavoro-sterminio.

Sono state esperienze davvero molto importanti e significative per noi, ci hanno aperto pagine di storia a noi sconosciute.

La conclusione del nostro lavoro avverrà a maggio il 24, in occasione della nostra visita all'Assemblea Legislativa a Bologna.

(Testo collettivo)

KAHLA

Quando si parla di memoria e di deportazione, il nostro pensiero vola immediatamente agli Ebrei, che hanno pagato un tributo altissimo nel corso del secondo conflitto mondiale, ai campi di concentramento di Auschwitz, Dachau, Buchenwald, Mathausen...

Sembra una storia lontana, che non ci appartiene, invece, la deportazione è un'esperienza che tutti i popoli hanno conosciuto durante l'occupazione tedesca. Numerose le persone, che nell'estate 1944, sono state "rastrelate" e portate nei campi di lavoro a Erfurt, Nhora, Lindig, Kahla...

Anche a **Castelnovo ne' Monti**, fra il 7 e il 10 ottobre, tutti gli uomini ricevettero la comunicazione di recarsi alla Casa del Fascio (ex cinema Tiffani e ora teatro Bismantova) per ottenere il rilascio di una carta d'identità valida anche per i tedeschi e con la quale avrebbero potuto circolare liberamente. **Era un inganno!**

Le numerose persone che accorsero furono rinchiusi, pochi riuscirono a fuggire, ne rimasero un'ottantina che furono deportati prima a Fossoli, poi a Linz in Germania.

Alcuni di loro finirono nel lager di Kahla, sette non fecero più ritorno: Bezzi Inello, Anselmo e Renato Guidi, Pierino Ruffini, Attilio Coli e i nostri due bisavoli Francesco Toschi e Zuccolini Ermete; altri "più fortunati" riuscirono a sopravvivere e tornare in Patria.

I tedeschi passavano per i paesi, casa per casa e con scuse, a volte banali, "rastrelavano" soprattutto i giovani e gli uomini in buona salute: Non solo era uno stratagemma per procurarsi mano d'opera fresca e a bassissimo costo, ma anche un modo per annientare le formazioni partigiane e spaventare la popolazione per avere informazioni utili al buon esito della guerra.

Secondo accordi fra i governi dei due stati erano obbligati a prestare lavoro tutti gli uomini nati dal 1910 al 1925, in realtà furono catturati e deportati anziani, ragazzi, invalidi e donne, si andava dal 1894 al 1927/28.

Queste persone erano obbligate a firmare un foglio di richiesta di lavoro volontario in Germania, se non firmavi erano botte, se firmavi erano ugualmente botte; chi non firmava era ritenuto un ribelle, come erano considerati ribelli quelli catturati in zona di attività partigiana: era il passaporto sicuro per le fabbriche della morte.

Non esiste un elenco completo delle persone prelevate forzatamente e portate oltre il Brennero, si presume più di un migliaio solo i montanari civili reggiani avviati ai campi di smistamento di Fossoli o Bibbiano, dai quali era impossibile fuggire, all'ingresso del campo troneggiava un cartello che recava la scritta: per ognuno che scappava ne uccidevano dieci.

Dopo l'8 settembre il grosso dell'esercito italiano venne catturato, circa 713.000 militari deportati in Germania: gli IMI (internati militari italiani).

Il sopravvivere, il ritornare, o non tornare a casa, dipendeva dal campo in cui si era destinati, dall'età, dalla forza e dalla capacità di sopportazione; i più anziani difficilmente riuscivano a ritornare.

Perché Kahla?

Dalle ricerche che sono state fatte e dalle testimonianze, appare chiaramente che Kahla era l'Auschwitz della montagna reggiana, è il nome che ricorre più frequentemente nell'elenco dei morti, infatti la mortalità fu più alta rispetto ad altri campi.

Si parla di circa 15.000 prigionieri di nove nazionalità, soprattutto civili e di 6.000 morti in un anno di attività del REIMAHG (Reich Marschall Herman Goering).